

crescere una quercia stupenda sul poggio ventoso. Quel tronco contorto e quella chioma ancor brulla sono un monumento a padre Matteo ben più valido di qualsiasi cippo o lapide. Del vecchio roseto, di cui novellavan fiabe e leggende, nulla è rimasto.

Accanto alla chiesa, abbiám bussato a un'uscio e, nella cucina annerita, tra una selva pendente di prosciutti, coppe, salami, pancette, messe a stagionare, il volto di radica di una buona nonna, che custodisce i tesori gastronomici dei figli e dei nipoti emigrati fin in Inghilterra.

— Sarebbe bello, nonna, se la chiesa tornasse a funzionare?

— Magari! Almeno avrei qualche volta la Messa, perché con i miei anni non posso più muovermi di qui.

Nel desiderio della nonna, c'è un'impegno per noi feretrani e per voi fratelli francescani. La piccola chiesa del Poggio, dove Matteo è nato, deve tornare a funzionare. Dovessimo noi stessi carreggiare le pietre sulle nostre spalle ad una ad una. È una vergogna per la Diocesi del Montefeltro. È una vergogna per le due famiglie francescane, legate al p. Matteo. Dobbiamo farcela!

* * *

Terza tappa, Miratorio. Saliamo, o meglio tentiamo di salire, perché ad uno strappo della strada, la 127 si rifiuta di portare la mia mole. Non penso alla dabbenaggine dei boscaioli che han lasciato il trattore proprio nel mezzo. Mi consolo, invece, pensando al sussulto di qualche spiritello francescano irritato. Scendo con filosofia e me ne salgo la china, mentre i tre più giovani, placidamente raccolti nell'abitacolo, subsannano al mio incedere faticoso. Miratorio mi ripaga dello sforzo fatto. Il gran cantiere dei lavori è una rivalsa per l'incuria del Poggio.

Miratorio ci dice come può essere salvato un patrimonio d'arte e di storia con le esigenze della vita moderna. Vegliato con amore da don Luigi, curato con intelligenza da don Siso Severi, parroco di Borgo in quel di San Marino, il vecchio complesso sta uscendo da una fase di abbandono, per essere riadattato e salvaguardato fin nei diritti dell'ultima pietra. Diventerà luogo d'incontro e di preghiera, per tanti giovani e tante famiglie. La stupenda chiesa, con le sue pietre squadrate e connesse alla perfezione, ha un bell'altare e un vecchio pavimento.



Panorama di Bascio

Il Beato Rigo (altro santo locale) aspetta pazientemente di essere riportato dalla sistemazione provvisoria alla sua rinata chiesa, dove regna austero il silenzio e l'atmosfera adatta allo spirito.

Mi auguro che tante altre nostre bellissime chiese, poste in amene posizioni, possano avere la fortunata sorte

toccata a Miratorio.

* * *

Quarta tappa, il museo diocesano. Andiamo a importunare don Pino, perché ci faccia vedere il museo, e soprattutto ci mostri la tela raffigurante il Beato Mattèo. Una volta tale imma-

Matteo da Bascio promotore della riforma cappuccina

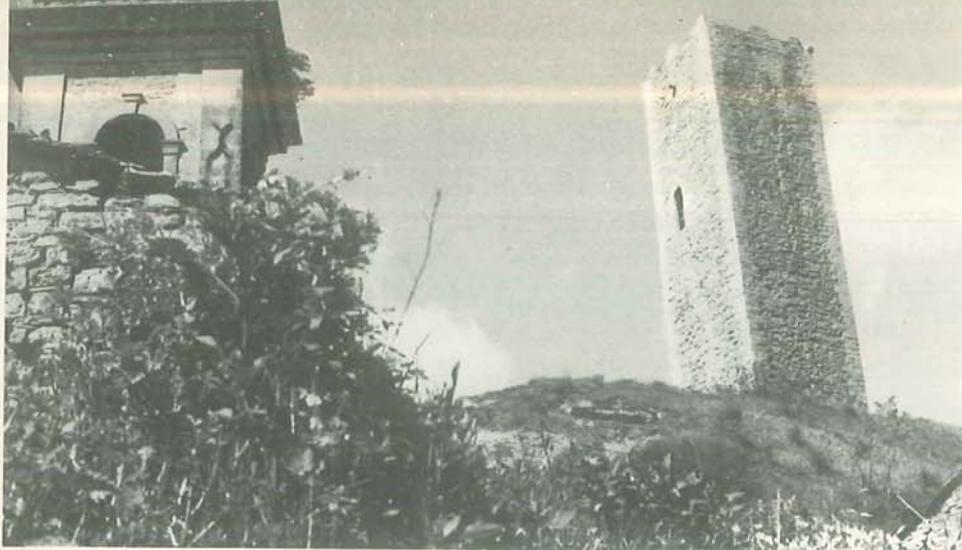
L'itinerario francescano, rievocato nell'articolo qui accanto, ci ripropone la figura singolare di padre Matteo da Bascio, iniziatore della riforma cappuccina nell'Ordine francescano. Un breve ritratto può essere utile per i nostri lettori.

I primi cronisti cappuccini ne tracciano una biografia, frammista di dati storici precisi e di eventi prodigiosi che avrebbero segnato la vocazione di Matteo. Come nei «Fioretti», rivive nelle cronache cappuccine il clima incantato delle origini, un misto di «verità e poesia».

Matteo nasce verso il 1495 nel paese di Bascio, oggi Molino di Bascio, nel Montefeltro, terra di confine fra le Marche d'Ancona e la Romagna più interna. Di quella terra, aspra e dolce insieme, egli assimila tratti spirituali di una rigidezza ascetica estrema, che si compone, velata di austerità, in dolcezza di sentimenti, come l'amore per la natura e la dedizione per gli ammalati.

La sua vocazione al francescanesimo è precoce; verso i sedici anni, entra nella riforma dell'Osservanza, che era sorta nell'Ordine francescano a metà circa del secolo XIV. La splendida fioritura di santità di quella famiglia non era ancora spenta agli inizi del secolo XVI; ma Matteo ha dell'ideale francescano un intendimento puro, senza attenuanti. Ampi spazi erano ancora possibili alle sperimentazioni individuali della povertà francescana, ma egli aspirava a confini ancora più ampi di libertà spirituale. La sua è vocazione unica. Nei conventi nei quali è vissuto ha ascoltato attentamente chi rievoca il clima eroico delle origini; egli avverte il clima «spirituale» che vive ancora nell'Ordine e che si è tramandato dagli inizi; soffia persino nella famiglia francescana uno spirito con tensioni escatologiche, che profetizzano una età dello Spirito, una riforma definitiva dell'Ordine francescano. Persino la foggia dell'abito di san Francesco sembra agire in lui come motivo di una scelta di vita nuova.

Così, nei primi del 1525, esce silenziosamente, di notte, dal convento di Montefalcone, per seguire la sua libera ispirazione; affronta il viaggio a



Uno scorcio del campanile e della torre del castello (Bascio)

gine era nella parrocchiale di Scavolino, altro feudo dei Carpegna.

Un francescano dolce e meditante, che contrasta con la figura di un riformatore e con lo slogan scritto nel cartiglio sul capo: «All'inferno i peccatori». In questi tempi di compromessi, di pluralismi, ecumenismi e molti altri ismi, che non sia il caso di tornare alla

semplicità tagliente di quella scritta?

Si riconosce meglio, invece, il p. Matteo nella grande pala che don Pino ci mostra in S. Agostino. Anche se lì è messa a raffigurare S. Francesco, questa è l'autentico volto del Beato: faccia ascetica, occhi penetranti, pieni di fuoco. Dice ancora don Pino che, nell'identica pala conservata dai Principi di



Bascio: chiesa del battesimo del Beato Matteo

Carpegna al posto di S. Francesco, vi è Matteo da Bascio. In diocesi, un'altra immagine è conservata nell'oratorio della casa gentilizia che fu dei Mattei-Gentili a Torricella.

* * *

Se le chiese, i quadri, le persone, ci hanno riscaldato il cuore, l'abbandono e la dimenticanza ci hanno dato pugni allo stomaco. In quest'anno, caro ad un'anniversario cappuccino, dobbiamo risvegliare il ricordo e dare un segno concreto al nostro concittadino e confratello.

Il suo corpo dorme nella signorilità di S. Francesco alla Vigna di Venezia, tra i grandi della serenissima, e la laguna lo culla il salmodiare dei confratelli. Ma il suo spirito vaga ancora tra le querce e i castelli, i boschi e le casupole di Bascio e di Miratorio. Lì ha contratto la forza della fede robusta, come le contorte querce ancorate alla terra, al pari della sua anima in Dio. Lì ha avuto, nella preghiera mattutina, chiarezze di orizzonti sereni tra le cime appenniniche. Lì, dalla furiosa tramontana, scesa veloce dalle cime del Carpegna, ha tratto le sferzate taglienti delle sue invettive appassionate. Lì, dal tumulto delle città, ritornava il suo spirito, per placarsi al caldo fuoco della sua casupola al Poggio.

Lì, miei fratelli del Montefeltro e della famiglia francescana, il p. Matteo vuole ritornare.

Roma, ove intende rivolgersi in confidenza filiale allo stesso papa Clemente VII, per chiedere di poter vivere alla lettera la regola francescana e di vivere fuori del convento come predicatore itinerante. Clemente VII glielo concede oralmente, alla sola condizione che si presenti ogni anno, durante il capitolo, al suo superiore provinciale.

Il suo è un gesto di riforma personale, che nasce al di fuori di preoccupazioni di sfida e di contrapposizione; un gesto, apparentemente come tanti altri di riforma, nella storia della Chiesa e del Francescanesimo, senza alcuna intenzione di reclutare altri al suo esempio. Ha cucito per sé un abito corto, molto rappezzato, con un cappuccio acuto, che sarà caratteristico dei Cappuccini.

La sua fu invece una scelta consentanea al tempo, come fosse attesa segretamente da molti. Gli furono presto accanto altri frati, usciti come lui dall'Osservanza. Iniziava la vita dell'Ordine cappuccino, che le cronache definirono «la più disperata».

Venne anche il riconoscimento ufficiale della Curia romana, con la bolla «Religionis zelus» di Clemente VII (1528). L'anno seguente la piccola famiglia cappuccina si dette le prime costituzioni, ad Albacina. Matteo fu eletto Vicario generale dell'Ordine. Ma, due mesi dopo, egli depondeva un incarico che mal si adattava al suo spirito. Nel 1536 usciva addirittura da quella famiglia, che egli aveva iniziata senza averne avuta l'intenzione, e riprendeva la sua libertà di movimento e di atteggiamento spirituale. Continuò in una vita mista di solitudine e di predicazione errabonda. La sua parola era semplice e disadorna; secondo il monito di san Francesco, egli predicava «i vizi e le virtù, il premio e la gloria»; emblematica rimase la sua invettiva: «All'inferno i peccatori!».

Moriva a Venezia nel 1552 in fama di santità; il popolo gli conferì il titolo di Beato. È sepolto nella chiesa di San Francesco della Vigna degli Osservanti di Venezia.

Singolare vicenda di un riformatore, che muore fuori della famiglia da lui iniziata! Tanto singolare, che la sua prerogativa di fondatore dell'Ordine cappuccino è stata posta in dubbio. Sembrava averarsi quanto le fonti francescane asserivano e che i cronisti cappuccini riferirono alla propria famiglia religiosa, che «non si sarebbe saputo chi l'abbia fondata».

p. Celso Mariani